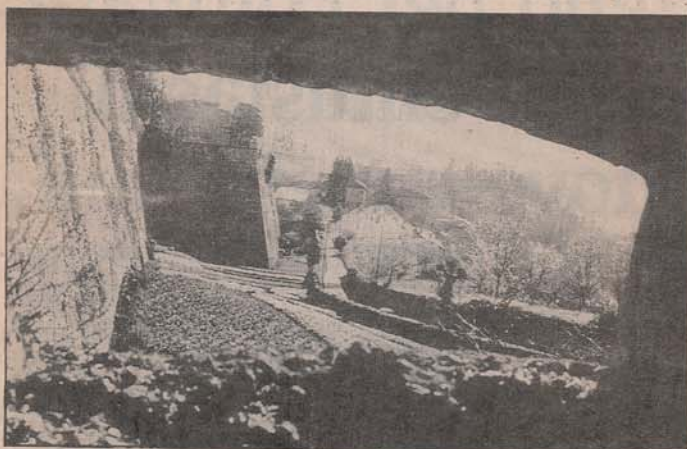


Fotografie, mappe, disegni, esposti al Teatro Sociale sotto il titolo «400 anni dopo» documentano una appassionata e continua attività tesa alla miglior conoscenza del principale e più caratteristico monumento della nostra città. Nuovi progetti sono in cantiere per permettere in futuro un più ampio recupero dei sotterranei, dei camminamenti, dei passaggi tuttora bloccati.



Nelle foto: a destra, speleologi bloccati da un laghetto tra San Vigilio e San Marco; a sinistra, le Mura viste dall'interno di una cannoniera, tra San Giovanni e Santa Grata; in centro, lo spettacoloso scenario di una foresta di stalattiti; in basso, da sinistra: un grande corridoio d'accesso a un sotterraneo e lo stemma posto alle Mura della Fara per celebrare il completamento dell'anello nel 1588.



In una mostra delle Nottole il lungo lavoro per svelare i segreti delle antiche fortificazioni

Meno mistero sotto le mura

di Pino Capellini

Il sistema difensivo

UNA delle prime volte in cui le «Nottole» scesero nei sotterranei delle mura venete, se ne occupò anche la «Domenica del Corriere». Il vecchio settimanale, recentemente sacrificato alle esigenze dei moderni rotocalchi, pubblicò un disegno nel quale si vedevano gli speleologi mettere le mani su un forziere pieno d'oro.

A giudicare dal tenore di vita dei componenti le squadre delle «Nottole» che avevano iniziato le esplorazioni, non ci sembra che quel tesoro sia stato trovato. Il disegno tuttavia va catalogato per qualcosa di più di una curiosità giornalistica. Allora infilarsi nei sotterranei aveva un che di avventuroso e giustificava l'atmosfera un po' misteriosa che avvolgeva le esplorazioni: in alcuni casi era la prima volta che, dopo oltre un secolo e mezzo, qualcuno ripercorreva i grandi vani delle cannoniere e i corridoi delle sortite.

Il fascino della riscoperta del mondo nascosto dentro le mura veniva accresciuto dal racconto di chi dava per certa l'esistenza di passaggi che a tempo consentivano di spostarsi da un capo all'altro di Città Alta o che collegavano le mura con Bergamo bassa. C'erano studiosi secondo i quali, mescolando tradizioni familiari al sentito dire dai più anziani, esistevano sotto la città lunghissimi corridoi segreti. Per non parlare poi di quella storia, nata chissà quando e per opera di chi, secondo la quale Bartolomeo Colleone dal castello di Malpaga arrivava giusto giusto sotto Bergamo, sbucando attraverso una botola nella sua abitazione a due passi da Piazza Vecchia.

A dir il vero, uno di questi corridoi le «Nottole» l'hanno trovato. Congiungeva il castello di San Vigilio al forte di San Marco, dentro le mura. Un cunicolo, più che un corridoio: un'opera comunque di grande interesse, forse risalente a prima delle mura venete. Vi si accede da sotto una delle torri rotonde del castello (la prima entrando nel giardino ai piedi della scalinata), ma gli esploratori hanno dovuto arrestarsi dopo poche decine di metri. Il passaggio è ostruito da una massa di terra e si è formata anche una pozza d'acqua; oltre non si va.

LA fotografia degli esploratori bloccati davanti al laghetto è esposta in questi giorni al Teatro Sociale nella mostra che il gruppo speleologico «Le nottole» ha dedicato alle esplorazioni dentro le mura. Si intitola «400 anni dopo»: quattro secoli fa i costruttori delle mura, chiuso il grande anello attorno alla città, si stavano dedicando al completamento di alcune opere. Come la porta San Giacomo che, costruita in posizione apparsa poi poco difendibile, aveva dovuto essere spostata. Ma l'armamento della fortezza, costituito da cannoni lunghi e corti, colubrine, falconi e falconetti, era già stato collocato in posizione lungo il perimetro delle mura: al di sopra dei terrapieni, nelle piazzole appositamente ricavate in posizione dominante (o «cavallieri») e dentro le cannoniere costruite nei fianchi dei baluardi e delle piattaforme. Queste cannoniere erano fondamentali per la difesa della fortezza, in quanto avrebbero consentito di colpire di fianco il nemico che si fosse avvicinato per dare la scalata alle mura.

La mostra al Teatro Sociale si occupa dei vani sotterranei che, realizzati dagli architetti militari di Venezia, facevano parte del sistema difensivo della città. Quindici anni fa gli speleologi delle «Nottole» avviarono le esplorazioni nell'ambito delle



indagini per preparare il volume che un gruppo di ricercatori scrisse per conto dell'Azienda autonoma di turismo. Quasi contemporaneamente gli esploratori incominciarono a prendere le misure dei vani via via individuati. Alcuni erano noti ai tecnici del Comune che si occupavano di fognature in quanto riutilizzati per farvi passare gli scarichi, altri erano invece sconosciuti dal personale degli acque-

doti, ma non si poteva dire che ci fosse un interesse specifico sul valore storico di queste strutture. Nacque col procedere degli studi per il libro.

Speleologi e geometri

SCHIZZI dell'interno di alcuni sotterranei comparvero nella pubblicazione dell'Azienda assieme a disegni rea-

lizzati dal Collegio dei geometri. Speleologi e geometri collaborarono per portare a termine rilievi in condizioni particolarmente difficili, calandosi dall'alto con corde e scalette, poi ciascuno proseguì per la propria strada. Qualche anno dopo il Collegio portò a termine il rilievo, quotato, dell'intero perimetro delle mura, delle quattro porte e di alcune strutture sotterranee, tra cui quelle del forte di San Mar-

co, che presentarono in un bel volume. Le «Nottole» continuarono invece il loro paziente lavoro di indagine, non lasciando inesplorato nemmeno un angolo della fortezza di Bergamo. Dalle mura si spostarono alla Rocca, per poi salire al castello di San Vigilio.

La mostra in corso al Teatro Sociale è il frutto di tutte queste ricerche e, soprattutto, dell'appassionato lavoro di uno dei fondatori del gruppo, Luca Dell'Olio. Non si tratta però solo del trasferimento in disegni dei pazienti rilievi eseguiti calandosi per tombini, strisciando in cunicoli, affrontando situazioni difficili e alle volte di un certo pericolo. Luca Dell'Olio ha affrontato anche il non facile compito di ricostruire le caratteristiche dei sotterranei come dovevano essere in origine.

Nei fianchi dei baluardi e delle piattaforme c'erano, di solito, due tipi di cannoniere: uno in superficie, con i cannoni all'aria aperta e che, quando non venivano collocati nelle loro postazioni, se ne stavano al riparo sotto strutture a volta; l'altro dentro l'opera viva delle mura, in casamatta che si raggiungevano dall'alto attraverso ampi passaggi. Dal momento che per le armi da fuoco nei secoli passati si usava la polvere nera che generava un fumo soffocante, i sotterranei erano collegati con la superficie da camini di ventilazione. I vani delle cannoniere continuavano spesso con corridoi che scendevano verso il basso e che sbucavano all'aperto in posizione nascosta. Si tratta delle sortite, attraverso le quali la guarnigione avrebbe potuto arrivare al piede delle mura per attaccare i nemici che stessero avvicinandosi alle mura.

Recupero del corridoio originario

SE oggi si scende in uno dei sotterranei è spettacolo consueto trovarli invasi di terriccio. In un primo momento si era pensato che tutto questo materiale, di più metri di spessore, provenisse da crolli. Un più attento esame di queste «frane», unito a ricerche d'archivio, ha riabilitato gli antichi costruttori. Le difese della città erano sane: le cannoniere erano state colmate nel secolo scorso quando, cessato l'uso militare, si erano spianati gli spalti rovesciando i terrapieni giù per gli accessi

